

INVITO ALLO STUDIO

«Conversione è una parola impegnativa che va contro ogni tendenza a lasciare le cose come stanno, che impone, con severità, di rivedere singolarmente e insieme atteggiamenti di rassegnazione e di pigrizia, che chiede di aprire gli occhi sulla nostra verità. Conversione esige un cambiamento, un passaggio, una “inversione a U”, come si dice nel linguaggio automobilistico. Nel linguaggio biblico e nella predicazione dei profeti la parola contiene l’invito ad un ritorno, ad un rivolgere la propria realtà (cuore, mente, azione) verso il Signore. Non conta più il passato, ciò da cui ci si allontana; conta il futuro, ciò verso cui ci si avvicina: il Signore e il suo Vangelo.»

(ANDREA TURAZZI, Tra la gente con la gioia del Vangelo. Appunti per il cammino pastorale 2017/18, pag. 32)

Schema della giornata di ritiro

CON SPIRITO DI PROFEZIA: NEL SEGNO DI UNA VITA CASTA

20 aprile 2018

Ore 9.30 Studio del Rito della Messa
Ore 9.45 Introduzione del Vescovo
Ore 10.00 Meditazione di don Ottorino Rizzi
Ore 11.15 Condivisione
Ore 12.00 Angelus

MEDITAZIONE

* don Ottorino Rizzzi

(da registrazione non rivista dall'autore)

Iniziamo la meditazione con la lettura dei due testi più significativi del Nuovo Testamento sul tema della verginità.

«I discepoli dissero a Gesù: “Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prender moglie”. Ma egli rispose loro: “Non tutti sono capaci di mettere in pratica questa parola, ma soltanto quelli ai quali è dato. Poiché vi sono degli eunuchi che sono tali dalla nascita; vi sono degli eunuchi, i quali sono stati fatti tali dagli uomini, e vi sono degli eunuchi, i quali si sono fatti eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli. Chi può capire, capisca”» (Mt 19,10-12).

«Vorrei che foste senza preoccupazioni. Chi non è sposato si dà pensiero delle cose del Signore, di come potrebbe piacere al Signore; ma colui che è sposato si dà pensiero delle cose del mondo, come potrebbe piacere alla moglie e i suoi interessi sono divisi. La donna senza marito o vergine si dà pensiero delle cose del Signore, per essere consacrata a lui nel corpo e nello spirito; mentre la sposata si dà pensiero delle cose del mondo, come potrebbe piacere al marito. Dico questo nel vostro interesse; non per tendervi un tranello, ma in vista di ciò che è decoroso e affinché possiate consacrarvi al Signore senza distrazioni» (1Cor 7,32-35).

1. LA DIMENSIONE PROFETICA DELLA VERGINITÀ

IL REGNO DEI CIELI È “GIÀ” E “NON ANCORA”

Richiamo una meditazione che Tonino Bello aveva tenuto ad un gruppo di suore. In essa egli ricorda uno scritto del diario di Giovanni XXIII, *Il giornale dell'anima*: «Stamattina mi sono levato molto presto per preparare il discorso. Sono andato nel mio studio, ho spalancato le persiane che danno su piazza San Pietro; ancora deve sorgere l'aurora di un giorno d'estate. Le due fontane che fanno scrosciare l'acqua sono l'unico rumore che si sente. Però lì, sotto l'obelisco, vedo nella penombra del crepuscolo mattinale due ragazzi che vanno per mano verso la Basilica di San Pietro ancora chiusa. Sono due sposi in viaggio di nozze? Non lo so. Sono due giovani fidanzati che non sono riusciti a dormire e che hanno trascorso la notte parlando d'amore insieme? Non lo so. Sono due giovani che, forse, si sono incontrati per caso stanotte e adesso camminano insieme? Non lo so». Tonino Bello commenta così: «Una cosa soltanto so, che tu, o Signore, prima che il giorno spunti hai voluto mandare un segno del tuo incredibile amore per noi. I santi vedono così. Noi, invece, avremmo detto: “Guarda quei due sciagurati che a quest'ora ancora si devono ritirare a casa... Non c'è più religione!”. Ti ringrazio però, Signore, perché prima che il giorno spunti hai voluto mandarmi un segno del tuo incredibile amore per noi».

Tonino Bello dice che il santo è colui che sa vedere anche in un frammento di amore, come può essere quello di quei due fidanzati, un segno dell'amore che Dio ha continuamente per noi. In un piccolo amore vede un grande amore.

Poi Tonino Bello aggiunge: «I due ragazzi vedono una suora che passa. Dovrebbero dirsi l'un l'altro, mentre guardano a

questa suora: “Guarda, il nostro amore è grande, il nostro amore è forte, io spero di non poterti lasciare mai. Però, per quanto forte sia, il nostro è soltanto un segno, è una scintilla, è un frammento, non è tutto. Il nostro amore è limitato, è precario, è segnato dalla finitudine”. Questa ansia di totalità, sorelle, la sentono anche i coniugi; è ansia di un totalmente altro, di un totalmente oltre, perché avvertono che il loro amore ha un limite: per quanto grande sia non è tutto. Allora, commenta Tonino Bello, la suora indica a quei due: “Non abbiate paura, il vostro è soltanto un segno, andiamo tutti quanti verso questo grande momento nuziale. Ecco, io sono testimone di questa nuzialità definitiva. Anch’io sono una scheggia fuggita dal futuro per indicare a voi che il vostro amore è solo un segno, un segno l’uno per l’altro”. Grazie, Signore, come sei grande. Un giorno tu sarai lo sposo dell’umanità e ci introdurrà nella casa paterna, abiteremo tutti in casa Santissima Trinità. Ci introdurrà come la sposa viene introdotta nella casa dello sposo. Grazie, Signore Gesù, questo è il nostro destino.

Questa meditazione vuol dire che la nostra verginità porta dentro di sé il richiamo al Regno che è *già*. Noi siamo fatti per Dio. Come diceva Tonino Bello, anche gli sposi hanno bisogno di persone vergini per ricordarsi che sono fatti per Dio. Altrimenti la relazione dell’uno verso l’altro diventa carica di pretese e sarà sempre insufficiente.

Ringraziamo il Signore, perché ci fa essere segni, anche se piccoli frammenti di infinito, del Regno che è *già*.

2. LA DIMENSIONE MISSIONARIA, APOSTOLICA ED ECCLESIALE DELLA VERGINITÀ

La seconda dimensione della verginità che sottolineo è la dimensione missionaria, apostolica ed ecclesiale. Se è vero che il Regno è *già*, è anche vero che è *non ancora*, non ancora venuto. È un Regno in cammino. Per esperienza sappiamo che il Regno deve venire *in intensità* all’interno della Chiesa (quante zone in noi sono ancora pagane e hanno bisogno di essere evangelizzate!) e *in estensione*, fino ad arrivare ai confini del mondo. Per questo occorrono uomini e donne che, a tempo pieno e a cuore pieno, si dedichino alla venuta di questo Regno.

Nella preghiera vogliamo ringraziare per tutti gli uomini e le donne che, dentro alla scelta della verginità, hanno maturato l’amore alla Parola di Dio e con lo studio l’hanno fatto avanzare. Vogliamo ringraziare per gli uomini e le donne che hanno aperto nuove vie al pensiero e alla spiritualità e per gli uomini e le donne vergini che hanno portato l’annuncio del Regno ai popoli più lontani, nei secoli, e hanno fatto sorgere opere caritative, culturali, mediche, ecc. In base a questi frutti possiamo dire che la verginità non è sterilità, ma è fecondità, fecondità massima.

LA GRATUITÀ

Se osserviamo queste persone e le opere che sono nate da loro e che hanno fatto crescere il Regno in intensità e in estensione, troviamo delle caratteristiche del loro amore e della loro verginità. La prima è la *gratuità* con cui hanno vissuto e hanno operato. Hanno amato bambini che non erano i loro, hanno curato malati che non erano i loro o anziani che non erano della loro famiglia, oppure si sono fatti carico di situazioni e di peccati di

altri per portarli davanti a Dio. Immagino la preghiera di ciascuno di voi sacerdoti al mattino o alla sera, quando si portano davanti a Dio le fatiche, le gioie, le sofferenze delle persone delle nostre comunità (anche i peccati). Come vergini ci siamo fatti carico della vita di queste persone.

Leggo parte di una regola di un gruppo di suore del Medioevo. Dice così. «In certe ore del giorno e della notte abbiate nel vostro cuore tutti i malati e gli afflitti che soffrono per il dolore e per la povertà e pensate ai tormenti che patiscono coloro che si trovano in prigione, in pesanti ceppi di ferro. Pensate, con il cuore pieno di compassione, a quelli che si trovano in gravissime tentazioni; conservate nel vostro cuore i dolori di tutta questa gente e chiedete con sospiri a nostro Signore che abbia pietà di loro e rivolga a loro il suo sguardo di misericordia». È impressionante come le Claustrali si facciano carico della vita delle persone in tutte le loro dimensioni. Il vergine non è un uomo solo, condannato alla solitudine. È un uomo come Mosè. Quando Mosè chiede a Dio: «Mostrami la tua Gloria» (Es 33,18), nel momento in cui fa questa preghiera, Mosè si lascia riempire il cuore dalle presenze e dai volti del popolo che Dio ama. Per cui potremmo dire che il vergine ha una solitudine di relazione e di comunione. È solo, ma per accogliere tutti.

LA VALORIZZAZIONE DEGLI INIZI DEL REGNO

Un'altra caratteristica dell'amore del vergine è che il vergine, proprio perché è appassionato alla venuta del Regno, *ama gli inizi del Regno*, dove vede che il Regno è già piantato e sta crescendo, anche se non in pienezza. Egli sa accogliere la bellezza della fioritura, quando non si vedono ancora i frutti, ma si vedono già i fiori. Il vergine custodisce gli inizi del Regno, poiché vede già che l'eternità di Dio è cominciata dentro la storia. Pertanto, egli ama le anticipazioni del Regno, ad esempio la Parola

di Dio, che sperimentata e vissuta mette già dentro al Regno, dentro al Paradiso.

Così anche i sacramenti, anche la cura del canto liturgico. San Benedetto chiedeva che il canto fosse il più vicino possibile al canto degli angeli, perché dev'essere degno di Dio. Il vergine ama l'Eucaristia, perché ha una dimensione escatologica, è anticipo del banchetto definitivo.

IL LINGUAGGIO DELLA TENEREZZA

Inoltre, il vergine *vive la tenerezza delle relazioni*. Ad esempio il volto di Mosè, quando parla con Dio faccia a faccia, diventa luminoso (cfr. Es 33). Sorprende che questa esperienza non lo allontani dalla gente, ma lo renda più appassionato, tenero, nei confronti della gente. La totalità del dono del Signore, l'esperienza del volto di Dio e il dono che gli abbiamo fatto della nostra vita si dovrebbero vedere anche nella tenerezza con cui viviamo le relazioni. La stessa tenerezza che il Signore mostra nei nostri confronti accogliendoci, la possiamo vivere nei confronti delle persone; per cui stonano le relazioni burocratiche o le relazioni "sfruttatrici" o le relazioni tristi, perché il linguaggio del vergine è la tenerezza, proprio perché ama il Regno.

3. LA DIMENSIONE MISTICA DELLA VERGINITÀ

La terza dimensione della verginità è quella a cui si riferisce san Paolo nella Prima Lettera ai Corinti (cfr. 1 Cor 7, 31-35): la dimensione mistica della verginità. San Paolo, dicendo che il vergine si preoccupa delle cose del Signore, per fare piacere al Signore, sottolinea che il vergine non dedica la sua vita ad una *causa*, come il Regno dei cieli (Gesù è già Risorto, siamo già dentro un Regno che ha avuto inizio), ma ad una *persona*, che è il Signore Gesù. Per questo c'è una dimensione della verginità che è mistica, perché direttamente legata alla preferenza che il vergine ha avuto nei confronti del Signore Gesù, una preferenza che il Signore Gesù ha avuto nei suoi confronti.

Leggo una testo tratto dal diario di Søren Kierkegaard. Siamo nel tempo di Lutero. Lutero aveva fatto la scelta di abbandonare il celibato e di sposarsi, invece Kierkegaard, che era fidanzato, sceglie di lasciare la ragazza per abbracciare la verginità. Verso la fine della sua vita si rivolge così a Dio: «Tu, infinita Maestà, anche se Tu non fossi amore, anche se Tu fossi fredda nella Tua infinita maestosità: io però non potrei fare a meno di amarTi, ho bisogno di qualcosa di maestoso da amare. Ciò di cui altri si son lamentati, cioè di non aver trovato l'amore in questo mondo e perciò sentirono il bisogno di amare Te, perché Tu sei l'amore (ciò ch'io concedo in pieno), vorrei proclamarlo anche nei riguardi del maestoso. C'era e c'è nella mia anima un bisogno della maestà, di una maestà che mai mi sentirò stanco o tediato di adorare. Nel mondo non trovai nulla di quella agognata maestà» (*Diario*, XI2 A 154)».

Si può dare la vita per la maestà di Dio. Se sottolineiamo la *causa* della verginità, per esempio il Regno, una causa si serve, ma se sottolineiamo la *persona*, il Signore, l'amore spinge a piacere a questa persona. Infatti, Paolo dice: «Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signo-

re». Se la verginità è un rapporto intimo, mistico, con Gesù, allora il desiderio è quello di piacere a lui. Allo stesso modo ne parla san Pietro (lo dice delle vergini, ma lo possiamo sentire nostro): «Il vostro ornamento non sia quello esteriore, capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti; cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace. Ecco ciò che è prezioso davanti a Dio» (1Pt 3,1-6).

4. ALCUNI MEZZI PER COLTIVARE IL CARISMA DELLA VERGINITÀ

LA MORTIFICAZIONE

Il carisma delle verginità è un dono che fa i conti tutti i giorni con la nostra fragilità. Il primo strumento per coltivarlo è quello della *mortificazione*. San Paolo ci assicura che: «Se con l'aiuto dello Spirito voi mortificate le opere del corpo, vivrete» (Rom 8,13). Che cosa significa questa mortificazione? Rispondo con alcune parole del *Diario* di Kierkegaard. «Considera una situazione puramente umana. Se un amante non può parlare la lingua dell'amata, allora lui o lei deve imparare la lingua dell'altro, per difficile che sia, poiché altrimenti il loro rapporto non potrebbe diventare un rapporto felice. Essi non potrebbero mai conversare insieme. È così anche con il mortificarsi per poter amare Dio. Dio è spirito. Solo chi è mortificato può, in qualche modo, parlare il suo linguaggio. Se non ti vuoi mortificare, allora non puoi neppure amare Dio. Tu parli, infatti, di tutt'altre cose da lui». Per poter parlare con l'amato, per poterlo capire, per parlare il suo stesso linguaggio, posso decidere di mortificarmi. C'è una forma di mortificazione molto attuale, tra le tante mortificazioni per amore, che possiamo mettere in atto: è

la mortificazione degli occhi. Ce lo dice Gesù: «La lucerna del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce, ma se il tuo occhio è malato tutto il tuo corpo sarà tenebroso» (Lc 11,34). Anche san Paolo dice la stessa cosa: «Noi non fissiamo lo sguardo nelle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, mentre quelle invisibili sono eterne» (2Cor 4,18). Effettivamente, le cose visibili esercitano una forte seduzione su di noi e la loro bellezza le fa apparire eterne, nonostante vediamo con i nostri occhi come appassiscano e si corrompano dall'oggi al domani. Questo è l'imbroglio che c'è nella seduzione dello sguardo. Attaccarsi – come dice san Paolo – a cose visibili, ma che passano, pensando siano eterne, lascia l'amaro in bocca. La via migliore – dice san Paolo – è quella di vincere il potere di seduzione delle immagini non fissando lo sguardo su di esse. Le cose che passano volevano semplicemente questo da te: essere guardate. Ma, se le guardi, hanno già vinto su di te. Per questo, con il Salmo 119, preghiamo così il Signore: «Distogli i miei occhi dalle cose vane» (Sal 119,37).

UNA SANA CONOSCENZA E ACCETTAZIONE DELLA SESSUALITÀ

Un altro strumento per coltivare il carisma della verginità è *una sana conoscenza e accettazione della sessualità*.

Quando parliamo di sessualità umana non intendiamo solo la funzione procreativa, perché la sessualità umana suona su tanti registri: è una modalità con cui viviamo dentro al mondo. Il vergine rinuncia all'esercizio attivo della sessualità, non alla sessualità tout court. La sessualità informa tutte le espressioni della nostra personalità. Il vergine non cessa di essere uomo e di essere donna. Quindi, il vergine vive una duplice obbedienza. La prima è alla scelta celibataria che ha fatto, una scelta soggettiva. Ma vive anche i valori oggettivi della sessualità che sono,

ad esempio, le relazioni, la disponibilità ad accogliere il diverso da sé, la fecondità nell'amare nel dono di sé all'altro. Non rinuncia al vivere la sessualità nella sua dimensione relazionale. Questo ha delle conseguenze. Per esempio, che possiamo farci un'idea serena e libera di tutta la realtà creata, compresa quella della trasmissione della vita. Quante volte Gesù, nel Vangelo, porta esempi legati alla maternità, alla vita che cresce, alla relazione affettiva. Non ne ha paura, coglie il bello della realtà creata e della corporeità. Un'altra conseguenza è che questa duplice obbedienza ci aiuta a non scambiare la carne per spirito e lo spirito per carne. A non scambiare la carne per spirito, perché, se non c'è un rapporto mistico con il Signore confondiamo facilmente le cose, per cui pensiamo che un amore nascente, perché senza rendercene conto ci siamo innamorati e viviamo un tempo di grazia, sia un'amicizia spirituale o un amore soprannaturale e invece è un amore semplicemente umano. Scambiare lo spirito per carne, cioè avere paura delle tentazioni. Pensiamo che siccome c'è la tentazione, allora non stiamo vivendo la verginità. Invece dovremmo fare i conti con la tentazione e accogliere questa dimensione di lotta che c'è nella nostra vita.

Santa Caterina, in un periodo in cui stava vivendo delle tentazioni nella carne, riceve la visita di Gesù e grida: «Signore mio, dov'eri quando il mio cuore era tribolato da tante tentazioni?». E il Signore: «Stavo nel tuo cuore». E lei: «Sia salva sempre la tua verità, o Signore, e ogni riverenza verso la tua Maestà; ma come posso credere che tu abitassi nel mio cuore, mentre era ripieno di immondi e brutti pensieri?». E il Signore: «Quei pensieri e quelle tentazioni causavano al tuo cuore contento o dolore? Diletto o dispiacere?». E lei: «Dolore grande e gran dispiacere!». E il Signore: «Chi era che ti faceva provare il dispiacere se non io, che stavo nascosto nel centro del tuo cuore? Se

io non fossi stato lì presente, quei pensieri sarebbero penetrati nel tuo cuore e ne avresti sentito piacere ma la presenza mia nel tuo cuore era causa di dispiacere e mentre così tentavi inutilmente di cacciarli via, perché ti affiggevano, ti rattristavi e soffrivi. Ma io che difendevo il tuo cuore dai nemici standovi nascosto, e permettevo che di fuori tu fossi travagliata, non lasciavo di fare quanto era necessario alla tua salute». Questo significa che anche la tentazione è una via attraverso cui il Signore ci ama e abita dentro la nostra vita. Altra cosa è il peccato.

Un'altra sottolineatura di questa duplice obbedienza è la valorizzazione della verginità fisica nel corpo e nello spirito. È un dono quello del fare l'esperienza della verginità fisica. A queste persone l'Apocalisse dice che è riservato il privilegio di seguire l'Agnello dovunque vada, perché sono i fedeli che non si sono compromessi con l'idolatria.

C'è anche una verginità dello spirito, del cuore, che possiamo conquistare giorno per giorno, in modo sempre nuovo. Magari si è persa l'integrità fisica, ma si può continuamente recuperare quella del cuore. Quindi, invece di ripiegarsi sul passato piangendo per quello che è stato, possiamo cogliere il presente ed educarci alla purezza di cuore, restituendo all'anima una nuova verginità. Potremmo dire: vergini non si nasce, ma si diventa.

LA COMUNITÀ

Un ultimo strumento che abbiamo a disposizione è la comunità. Ognuno di noi cresce grazie alle relazioni, non fosse altro che perché siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio che è Trinità. Proprio perché siamo dentro relazioni trinitarie, per noi le relazioni sono costitutive. Sappiamo anche che non si può vivere e crescere armonicamente senza rapporti interpersonali veri e profondi e che le relazioni sono il nostro «centuplo». «Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e t'abbiam

seguito; che ne avremo dunque? [...] Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figliuoli, o campi per amor del mio nome, ne riceverà cento volte tanti, ed erederà la vita eterna» (Mt 19,27.29). Dunque, i discepoli ricevono un centuplo – dice Gesù – in case, in fratelli, in sorelle, in padri, in madri, in figli... cioè in rapporti.

Ci sono amicizie importanti nella nostra vita che sono anche amicizie con persone dell'altro sesso; sono un dono grande se le condividiamo, cioè se non restano nascoste, perché altrimenti il nemico lavora in noi. Poi, abbiamo anche una famiglia e la prima nostra famiglia è il presbiterio. Tutte le riforme della Chiesa nei secoli sono passate sempre attraverso la riforma della vita comune del Clero. È molto importante vivere una fraternità che sia capace di accogliere la dimensione della verginità.

APPUNTI